



Flaming in the phoenix' sight

-William Shakespeare

This inaugural issue of Italian Poetry Review is dedicated to the poet Alfredo De Palchi in celebration of his eightieth birthday and in gratitude for his continued support of Italian poetry.



www.italianpoetry.columbia.edu
italianpoetry@columbia.edu

Italian Poetry Review

(ISSN: 1557-5012)

published by Yale University's *Reprographic Imaging Services*, New Haven, CT, U.S.A.

Copyright

All rights reserved. No portion of this journal may be reproduced by any process without the formal consent of the editors. Where necessary, permission is granted by the copyright owner to photocopy any verse, prose, or editorial material herein. Copying done for other than personal or internal reference use without the expressed permission of *Italian Poetry Review* is prohibited.

© 2006 by *Italian Poetry Review*

Design by Amerigo Fabbri

Information for Subscribers

New orders, renewals, sample copy requests, claims, change of address information should be sent to the above-mentioned Publisher's office.

Information for Publishers

The publishers of this volume invite the holders of copyrights of any text or citation appearing in this volume to contact them in the event that bibliographical data has been inadvertently omitted or regarding inadvertent oversight of the copyrights.

Subscription Rates

Volume I, 2006: Please, make your check payable to: *Italian Poetry Review* — *Columbia University*, and send it to the following address: "Italian Poetry Review," The Italian Academy for Advanced Studies in America, Columbia University, 1161 Amsterdam Avenue, New York NY 10027.

Rates	U.S.	Rest of the World
Institutional	\$70	\$70
Individual	\$30	\$40

Single Issue Rate

Institutions	\$50	\$50
Individuals	\$30	\$40

Advertising

For information and rates, please visit the journal's website at: www.italianpoetry.columbia.edu / email: italianpoetry@columbia.edu, or contact Barbara Thimm, Editorial Assistant & Circulation Manager, by phone at (212) 854-7396.

Disclaimer

The Publisher and Editor cannot be held responsible for errors or any consequences arising from the use of information contained in this journal. The views and opinions herein expressed do not necessarily reflect those of the Publisher and Editor, neither does the publication of advertisements constitute any endorsement by the Editors of the product advertised.

Acknowledgements

This issue of *Italian Poetry Review* is published with the generous support of the Sonia Raiziss-Giop Charitable Foundation. *Italian Poetry Review* is a non-profit journal. The journal depends for its existence on subscriptions and donations only. All contributions and donations are tax-deductible.

Italian Poetry Review would like to thank all the subscribers who graciously support this journal.



EDITOR IN CHIEF

Paolo Valesio, *Columbia University*

ASSOCIATE EDITORS

Amerigo Fabbri, *Yale University*

Alessandro Polcri, *Fordham University*

MANAGING EDITORS

Giuseppe Episcopo, *University of Naples Federico II*

Giuseppe Gazzola, *Yale University*

EDITORIAL ASSISTANT & CIRCULATION MANAGER

Barbara Thimm, *Columbia University*

Volume I



2006



Columbia University
&
The Italian Academy for Advanced Studies in America

1161 Amsterdam Avenue
New York NY 10027
tel. (212) 854-7396 / fax (212) 854-5306

ADVISORY BOARD

Teodolinda Barolini, *Columbia University*
Diego Bertelli, *Yale University*
Alberto Bertoni, *University of Bologna*
Francesca Cadel, *Yale University*
Alessandro Carrera, *University of Houston*
Andrea Ciccarelli, *Indiana University*
Nicola Crocetti, *Editor of Poesia, Milan*
Alfredo De Palchi, *Editor of Chelsea, New York*
Luigi Fontanella, *State University of New York at Stony Brook*
David Freedberg, *Director, The Italian Academy for Advanced Studies in America*
Vincent Giroud, *Vassar College*
John Hollander, *Yale University*
Ernesto Livorni, *University of Wisconsin*
Mario Moroni, *Colby College*
Amelia Moser, *Iona College*
Graziella Sidoli, *Convent of the Sacred Heart School*
Davide Stimilli, *University of Colorado*
Alessandro Vettori, *Rutgers University*

Italian Poetry Review

Volume I

2006

Contents / Indice

PAOLO VALESIO, <i>A New Beginning / Un nuovo inizio</i>	9
POEMS / POESIE	
GIUSEPPE GAZZOLA, <i>Vico Faggi e i 'metri modernamente liberi'</i>	17
VICO FAGGI, <i>Poems</i>	28
VICTORIA SURLIUGA, <i>Uno sguardo sulla realtà: cinque inediti di Giampiero Neri con un'intervista</i>	31
GIAMPIERO NERI, <i>Poems</i>	43
VOICES / VOCI	
CARLO MOLINARO, <i>Poems</i>	53
TRANSLATIONS / TRADUZIONI	
LUCA BALDONI, <i>La poesia di Dario Bellezza a dieci anni dalla sua scomparsa</i>	67
DARIO BELLEZZA, <i>Selection of Poems</i> (trans. by L. Baldoni)	76
PAOLA SICA, <i>Cantando le ombre: riflessi del passato per l'impegno nel presente nella poesia nativa americana di Paula Gunn Allen</i>	93
PAULA GUNN ALLEN, <i>Poems</i> (trans. by P. Sica)	98
JOSEPH PERRICONE, <i>Mario Novaro's "Murmurs and Echoes": A Philosopher's Progress to Poetry.</i>	121
MARIO NOVARO, from <i>Murmurs and Echoes</i> (trans. by J. Perricone)	128
SONIA BRIGHENTI, <i>"Yet Since Oh Me, A Lover I have Been." La poesia di Lady Mary Sidney Wroth</i>	139
LADY MARY SIDNEY WROTH, from <i>Pamphilia to Amphilantus</i> (trans. by S. Brighenti)	142

BETWEEN PROSE AND POETRY / TRA PROSA E POESIA

CORRADO PAINA & DEBORAH VERGINELLA, <i>L'armistizio</i>	175
EMMA PRETTI, <i>Poesia e prosa</i>	185

POETOLOGY AND CRITICISM / POETOLOGIA E CRITICA

ALESSANDRO CARRERA, <i>La tabaccheria degli dèi. Su filosofia e poesia</i>	191
ALESSANDRO POLCRI, «Sbozzare e difendere un bene comune di poesia».	
<i>Intervista a Daniele Piccini</i>	205
ANTONELLA FRANCINI, <i>Mina Loy's Islands in the Air: Chapter I</i>	221
ANTONELLA FRANCINI, <i>Editorial Notes</i>	234
MINA LOY, <i>Islands in the Air (Chapter I)</i>	236
ERIN MCCARTHY, <i>The Challenges of Musical Interpretation: An Interview</i>	
<i>with American Composer John Harbison</i>	245
ALFREDO TROIANO, «Sozzo, malvascio corpo, lussurioso e 'ngordo»: la visione	
<i>del corpo nel De contemptu mundi di Jacopone da Todi</i>	255

REVIEWS / RECENSIONI

DINO CAMPANA, <i>Canti orfici</i> (A. Ramachandran)	275
GIORGIO LUZZI, <i>Talia per pietà</i> (G. Isella)	279
CARLA SERRA MASSOBRIO, <i>Gente di ghiaccio, lacrime di luce</i>	
(C. Perissinotto)	287
CESARE VIVIANI, <i>La forma della vita</i> (R. Boglione)	291

BOOKS RECEIVED / LIBRI RICEVUTI	297
--	-----

LA POESIA DI DARIO BELLEZZA, A DIECI ANNI DALLA SUA SCOMPARSA



ENSO che sia ormai possibile affermare senza timore di smentite che, negli ultimi trent'anni, l'unico poeta italiano che sia riuscito non solo a essere apprezzato dalla ristretta cerchia dei critici, degli addetti ai lavori, dei pochi lettori 'forti' di poesia, ma anche a rappresentare un punto di riferimento presso un pubblico più vasto e meno specializzato, sia stato Dario Bellezza. Non mi pare, questo, un fatto irrilevante, soprattutto considerando il carattere elitario della tradizione poetica italiana, e la ricorrente constatazione, da parte della stragrande maggioranza della critica, che dagli anni '70 in poi la poesia e la sua fruizione si sono venute ritirando in una sfera sempre più circoscritta e specializzata, che appare condannata a rimanere una riserva indiana.

Non è in questo senso casuale che le mie prime memorie di Bellezza lo riguardino in quanto personaggio-poeta, e non come autore di versi che ancora non avevo letto. Erano i primi anni '90, e Bellezza stava godendo di un livello di esposizione mediatica rarissima per un poeta in seguito alle sue numerose e spesso controverse apparizioni al *Maurizio Costanzo Show*, il più celebre *talk show* italiano. Benché non disponga che di memorie frammentarie, sprazzi e flashes, l'impressione complessiva che trattengo di quelle trasmissioni è che Bellezza non andasse in televisione *solo* per leggere i suoi versi, ma soprattutto — e con tutto il rischio che questo comportava in un circo mediatico sostanzialmente indifferente, se non ostile, alla funzione della poesia — per rappresentare pubblicamente un ruolo ormai quasi anacronistico: quello, appunto, del poeta.

Del poeta Bellezza sfoggiava gli attributi più vistosi ed esteriori, sfiorando spesso volutamente il *cliché*: un foulard a fiori perennemente annodato al collo, un cappellaccio scuro stile *bohémien* portato con aria luciferina, gli occhiali fuori moda, dalla spessa montatura nera. E poi un atteggiamento di insofferenza risentita e lagnosa nei confronti della

bassezza del mondo in cui si trovava a vivere, che poteva esplodere di colpo in invettive scurrili e *camp* la cui cattiveria era proverbiale, o in sfoghi di vittimismo imbarazzanti, prima ancora che per il pubblico, per lui stesso. Il tutto condito da un'omosessualità che da un lato incarnava sfacciatamente molte delle istanze più libertarie del periodo post-68, mentre dall'altro rimaneva invischiata in una serie di concezioni, e di sensi di colpa, di matrice prettamente cattolica.

Sebbene non fosse sempre facile distinguere il teatro messo in scena da Bellezza dalle esigenze di spettacolarità gratuita del contenitore mediatico in cui si trovava ad agire, mi pare innegabile che proprio l'impurità e la caricaturalità di quelle *performances* facessero parte della loro efficacia, rivelando la tragedia appena dissimulata sotto il gesto istrionico, patetico o offensivo. Come se Bellezza percepisse che, arrivati alla fine del Novecento, in un'epoca di trionfo planetario della civiltà mediatica, da fine della storia, l'unico modo per il poeta per continuare a esistere fosse quello di affidarsi a una recita, rimettere i costumi di un ruolo tanto più importante proprio per il suo essere *passé*, urlare e sbracciarsi per poter essere ascoltato.

Si può certamente obiettare che si tratta di un programma ingenuo o velleitario, votato al fallimento. Ma ciò, si direbbe in inglese, è *beside the point*. È invece necessario ricordare, come ha fatto Bracaglia, che “nell'ultima letteratura italiana, e anche europea, pochi come Bellezza hanno saputo riflettere sull'immagine contemporanea dell'autore in versi.”¹ Una riflessione postmoderna che si attua appunto attraverso la recita, la continua confessione inscenata per un pubblico, per un Altro, che sono in fondo astrazioni di un'assenza storica, ideologica, da cui non può che originarsi una non-appartenenza e una marginalità patite e allo stesso tempo ostentate. È questo, come ha ribadito giustamente Mario Luzi, il dramma reale dietro la maschera maledetta: “Non ho mai visto nelle poesie e neppure nelle prose narrative di Bellezza la scelta di un presunto maledettismo, ma la inevitabilità di un dibattito, anzi di una colluttazione con sé e con il mondo.”²

Dunque la Passione di un personaggio dolorosamente in cerca di un autore, ma anche uno spettacolo *kitsch*, sovrabbondante, condito da un'ironia feroce che, secondo Elio Pecora, “annienta il bisogno di

¹ DAVIDE BRACAGLIA, “La morte, il segreto”, *Poesia*, 95 (1996), p. 20.

² MARIO LUZI, “Sempre in colluttazione col mondo e con se stesso”, in *Dario Bellezza. Addio cuori, addio amori*, a cura di Antonio Veneziani, Roma: Fermenti, 1996, p. 15

annientamento o lo assottiglia, lo disperde per un eccesso di vista e sentimento.”³ Bellezza è, in fondo, profondamente cosciente di essere un piccolo borghese che gioca, fuori tempo massimo, a fare il poeta maledetto; ma è allo stesso tempo un seguace di Oscar Wilde e della sua massima “Give a man a mask and he’ll tell you the truth.” Dunque, a ognuno la sua recita, e l’ambigua verità che ne consegue.

*

L’esordio poetico di Bellezza è clamoroso, in tono col personaggio. Nel 1971 Garzanti dà alle stampe la sua prima raccolta, *Invettive e licenze*, che fa esclamare a Pasolini: “Ecco il miglior poeta della nuova generazione.”⁴ In una pronuncia subito personalissima — che Valerio Magrelli, in una sua poesia dedicata all’autore, ha memorabilmente definito “suntuosamente violenta”⁵ — Bellezza fa irrompere nella lirica italiana l’ideologia libertaria dei movimenti del ’68, la tradizione contro culturale che va da Rimbaud ai *Beats* passando per Genet e Bataille, l’uso di droghe, la sperimentazione sessuale, la propria contorta omosessualità, tutto un mondo di istanze contemporanee in ebollizione, lontanissimo ideologicamente dallo sperimentalismo neoavanguardistico sul significante che aveva dominato in poesia il decennio precedente, e il cui slancio alla fine degli anni ’60 si era ormai esaurito.

La personalità poetica che si accampa su questo sfondo attraversa, in una sorta di moderno *Satyricon*, una Roma disfatta e conturbante, tutta chiusa tra l’ambiente di ‘coatti’ e di marchette di Campo de’ Fiori — nelle cui immediate vicinanze il poeta visse per quasi tutta la sua vita adulta — e i luoghi deputati del *cruising* gay quali il Circo Massimo, il Colosseo, la stazione Termini e i Lungotevere. Una città contemporanea, immediata, ma anche stratificata e spettrale nelle sue molteplici risonanze, che vanno dalla Roma pasoliniana del dopoguerra e del boom (sentita come molto prossima non solo cronologicamente), a quella barocca, dai violenti chiaroscuri caravaggeschi, alla città spudorata e chiassosa di Marziale e Giovenale.

Con la sua seconda raccolta, *Morte segreta*, Bellezza vince nel

³ ELIO PECORA, “Introduzione”, in DARIO BELLEZZA, *Poesie 1971-1996*, Milano: Mondadori, 2002, pp. v-ix (p. v).

⁴ PIER PAOLO PASOLINI, risvolto di copertina di *Invettive e licenze*, Milano: Garzanti, 1971.

⁵ VALERIO MAGRELLI, “La sua poesia resta viva”, in *Dario Bellezza. Addio cuori, addio amori*, cit., p. 83.

1976 il Premio Viareggio, il più prestigioso riconoscimento poetico italiano. La tendenza già riscontrabile in *Invettive e licenze* alla messa in scena della propria autodissezione, il contrapporre al *pieno* della recita il *vuoto* che la sottende, diventa ora programmaticamente centrale. Siamo di fronte a una morte che, di segreto, ha ben poco; essa è infatti drammatizzata in forma di dissidio scomposto e esasperato tra due voci, due metà di un io in guerra, da cui scaturiscono due opzioni stilistiche e due diverse tipologie di poesie.

Avremo allora, come è il caso di *Alla follia, non badate, datemi retta!* (che apre la nostra selezione) poesie dense, magmatiche, che tendono al poemetto per accumulo di versi ipermetri, legati da forti *enjambements* e da una sintassi ricca di anacoluti e cadenze oratorie, in cui Bellezza ci sbatte in faccia la sua persona poetica nell'accezione più smodata, straripante, lamentosa e vendicativa. Il "relitto di una civiltà passata" è perfettamente conscio di essere uno dei pochi che ancora "scriv[e] lettere / d'amore a traditi amori di un'epoca trascorsa", di operare in un mondo di un Dio che non si incarna più. Ma si ostina a non voler soccombere allo "scempio / di immagini e di talenti altrui", e rimane a reclamare la propria appartenenza a una razza maledetta, l' "allegria feroce" di un peccatore chiuso nella sua cella senza speranza di salvezza.

All'estremo opposto troviamo invece una modalità rappresentata nella nostra selezione da "Morte segreta". La misura è breve, la versificazione più sciolta e regolare (si oscilla tra novenari e endecasillabi), e l'invettiva inarrestabile e magniloquente ha fatto spazio a un tono spoglio, disincantato, che guarda oltre i fasti e le miserie della recita a pochi temi fondamentali quali la morte, il rimpianto per la gioventù perduta e per la dissipazione a cui si è sottoposto il proprio io. L'"infernale commiato" che chiude la poesia è il segno di un'ironica presa di distanza dal mito maledetto della propria gioventù, dall'affabulare smanioso e irato, e apre a una dimensione di saggezza negativa di stampo orientale.

Queste due zone dell'esperienza di Bellezza continuano a integrare lungo tutto l'arco della sua produzione, manifestando a partire dagli anni '80 un percorso di sviluppo tutto sommato ben individuabile. È stato Giorgio Manacorda a sostenere con decisione che con la sua terza raccolta, *Libro d'amore* (1982), Bellezza "esce dalla retorica del

negativo per avvicinarsi a se stesso.”⁶ Un giudizio sostanziato dalla maggiore incidenza delle forme brevi e chiuse, che accompagnano un discorso scevro di movenze oratorie, di autoesaltazione come di vittimismo. La materia erotica, precedentemente trattata in maniera volutamente scabrosa e esasperata, si apre in rappresentazioni che, pur non rinnegando nulla a livello di esplicità sessuale, appaiono classicamente sospese tra presenza e disincanto, pudore e desiderio (si veda, nella nostra selezione, *La freschezza animale del tuo corpo; Il passato della felicità, la sigaretta; La leggera sciarpa avvolgi intorno; Come consolazioni e sventure non richieste; Solo, solitario, davanti a me*).

Non, si badi bene, che il sesso sia mai per Bellezza una via d'uscita dalla sua prigione. Se è giusto sottolineare che in *Libro d'amore* non si insiste sulla concezione dell'eros omosessuale come perdizione, come invece in *Invettive e licenze e Morte segreta*, Enzo Siciliano ha acutamente notato come il timbro tragico della raccolta sia tutto concentrato nel finale di *Solo, solitario, davanti a me*. In quell'immagine di un ragazzo di vita che viene “addirittura felice” di fronte al poeta incredulo, quell' *addirittura* “segna una distanza incommensurabile tra l'occhio che ha guardato e l'orgasmo consumato... apre una faglia immensa, e cancella ogni rapporto possibile, fisico, di emozioni.”⁷

Per questo dietro al panorama cangiante della promiscuità degli incontri uno degli episodi più memorabili della raccolta è l'intenso dramma domestico di *Per risvegliar la mattina*, in cui il poeta si alza dal letto “a cazzo dritto verso / il mondo”, e attende solitario al rito dell'orgasmo come “al più bianco lutto”. Troviamo infatti qui anticipata in nuce quella meditazione sul nulla e sul vuoto che diventerà uno degli assi portanti della parte finale della produzione di Bellezza, e in cui confluisce la sua originalissima lettura di Leopardi in chiave di poeta maledetto.⁸

Nelle raccolte successive degli anni '80, *io* (1983), *Serpenta* (1987) e *Libro di poesia* (1990), le due modalità della scrittura e del sentire bellezziano continuano a coesistere, anche se si ha l'im-

⁶ GIORGIO MANACORDA, “Versi spudorati”, in *Dario Bellezza. Addio cuori, addio amori*, pp. 23-26 (p. 25).

⁷ ENZO SICILIANO, scritto fuori numerazione, in *DARIO BELLEZZA, La vita idiota*, a cura di Fabrizio Cavallaro, Massimo Raffaeli e Francesco Scarabocchi, Faloppio (Co): Lietocolle, 2004.

⁸ Siciliano.

pressione che la maschera truculenta e maledetta appartenga sempre più al passato, mentre emerge come maggiormente attuale la voce spoglia e sapienziale, rinchiusa in una domesticità sconvolta ma a tratti serenamente rassegnata, resa in “una versificazione scandita di classica eleganza.”⁹ Sarà poi con *L'avversario* (1994), l'ultima raccolta pubblicata vivente l'autore, che il tema nel nulla, della “fatalità del negativo”¹⁰, si espanderà sino a diventare soverchiante. Ne è un esempio la splendida poesia di apertura, “Roma 1989”, in cui si riprende lo schema basato su una libera alternanza tra novenari e endecasillabi, come anche il tono smorzato ma definitivo, utilizzati in “Morte segreta”, per formulare uno dei numerosi testamenti, addii, congedi, che punteggiano l'ultima stagione del poeta.

Questo senso di posterità nei confronti del mondo in cui si vive si distende in maniera particolarmente struggente nella rappresentazione di Roma, il cui tumultuoso cambiamento nella seconda metà del secolo viene vissuto da Bellezza in un'ottica apocalittica, da fine della storia, che risente fortemente della lezione pasoliniana. Sino a tutti gli anni '80—dunque già in un'epoca di riflusso e arretramento delle istanze rivoluzionarie e contro-culturali dei due decenni precedenti—Bellezza continua ostinatamente a rimanere fedele alla Roma della sua giovinezza. A partire dagli anni '90 questo non è più possibile. Ne *L'avversario* ci muoviamo in uno scenario decisamente post-apocalittico, in cui la città è “nequitosa, invalida” non per le dissolutezze del passato, ma a causa del “rumore del traffico / insolente”, definitivamente soffocata in un miasma “perdente, ossidat[o] / in cellule capricciose, non risorgenti.”

È uno sprofondare inarrestabile verso “l'abisso dei morti” dell'omologazione consumistica, da cui emerge per un attimo, quasi spettrale, la visione della città pre-industriale, pasoliniana, solare e incorrotta, quando ancora i ragazzi pescavano nel Tevere (“un tempo pescatori bambini / cercavano invano pesci volanti”).

Il congedo, anche questo notevolissimo nella sua semplicità, e nel tono falso negletto, buttato via, di *Non invento più*, si ricollega circolarmente a “Roma 1989.” È una circolarità terribile nella ineludibilità e fissità che essa comporta. Il poeta chiude la sua vita su

⁹ MARCO FORTI, risvolto di copertina di *io*, Milano: Mondadori, 1983.

¹⁰ EMANUELE TREVI, “La seconda fase poetica di Bellezza, ovvero la fatalità del negativo”, in *Dario Bellezza. Addio cuori, addio amori*, pp. 18-21.

“giorni catastrofici”, sia a causa della traiettoria che abbiamo brevemente tracciato che per l’aggravarsi delle sue condizioni di salute. Bellezza era infatti malato di AIDS durante la stesura de *L’Avversario*, e la sua ultima raccolta, *Proclama sul fascino*, apparve nel 1996 pochi mesi dopo la sua morte. Eppure non si può non rilevare come questo estremo episodio di morte e di sfacelo venga a inserirsi in una prospettiva esistenziale già sufficientemente delineata, così da non modificarla sostanzialmente. Gualtiero De Santi con ragione sottolinea che “il pathos della rappresentazione di un’esistenza si lascia progressivamente mostrare come l’epocale derelizione di un mondo, che alla parola poetica e alla sua verità ha ormai irremissibilmente ritirato ogni commistione e fede.”¹¹ Per questo, anche nel momento di confronto più intima e estenuante col proprio dissolvimento, con la propria maledizione, l’atto poetico di Bellezza sconfinava oltre i muri della sua prigione, e non smette di essere “deserto testimone” di tempi apocalittici.

*

Ricorrono quest’anno dieci anni dalla morte di Dario Bellezza, avvenuta a Roma il 30 marzo del 1996. Il suo corpo riposa nel Cimitero acattolico del Testaccio, il luogo dove Pasolini ambienta parte de *Le ceneri di Gramsci* e dove, oltre al pensatore comunista, sono sepolti anche Keats, Shelley e Gregory Corso.

Nel segnalare questa ricorrenza vorrei brevemente soffermarmi, per concludere, su quanto e come la poesia di Bellezza sia rimasta tra noi in questi primi dieci anni dalla sua scomparsa. Ci sono, da una parte, dei segnali confortanti, che mi pare sottolineino quanto egli continui a essere un poeta conosciuto e amato, soprattutto tra i giovani e i non specialisti. Ne è prova ad esempio il fatto che nel 1996 la Mondadori decida di far apparire una selezione di *Quarante poesie* nella nuova collana *I miti Poesia*, che si prefigge di raggiungere un pubblico giovane (o giovanile), appassionato di poesia senza esserne lettore ‘forte’ in senso tradizionale, anche attraverso una veste grafica contemporanea, a volte squillante. La collana riscontra un enorme successo, e venderà più di un milione e mezzo di copie nel giro di pochi mesi. Insieme a Plath, Pasolini, Szyborska, Bellezza è tra i pochi poeti del secondo Novecento a venire selezionato per questa operazione. Nel 2002 sempre Mondadori porta a compimento un progetto ben più rilevante

¹¹ GUALTIERO DE SANTI, “Furore e utopia”, *Poesia*, 95 (1996), pp. 18-20 (p. 20).

da un punto di vista critico, la silloge *Poesie 1971-1996*, ottimamente curata dal poeta e amico Elio Pecora (già curatore e biografo dell'opera di Sandro Penna), e pubblicata all'interno della collana *Oscar poesia del Novecento*, anch'essa profondamente rinnovata dal punto di vista della veste grafica e delle scelte editoriali.

Questa presenza di Bellezza nelle più diffuse collane di poesia italiane sembrerebbe rassicurarci sulla capacità di impatto e permanenza della sua opera. Ma su un altro versante preoccupa invece il fatto che tutte le sue raccolte, a eccezione de *L'avversario* e *Proclama sul fascino* dei quali rimangono ancora pochissime copie in commercio, siano irreperibili. Per cui, senza neanche voler ancora parlare di un'edizione critica, ciò di cui si sente fortemente la mancanza non solo a fini di studio è un'edizione di tutte le poesie.

Ugualmente irreperibili sono molti dei romanzi. Per quello poi che riguarda l'attività critica e saggistica, essa non è stata ancora né vagliata né raccolta, e rimane dispersa nelle varie pubblicazioni o volumi in cui apparve originariamente. Infine, importantissime, mancano le traduzioni.¹² A ciò si aggiunga che, se da un lato il Comune di Roma ha voluto ricordare il decennale della morte di Bellezza attribuendogli, nell'agosto 2005, il nome di una piazza, presso la critica accademica lo stesso anniversario pare che stia passando inosservato.¹³

Ci si attende, in altre parole, un maggiore contributo degli studiosi presso i quali Bellezza, pur essendo riconosciuto come tra i maggiori poeti degli ultimi trent'anni, sembra essere meno amato di quanto non lo sia tra i lettori non specialisti. È in questo spirito che presentiamo nelle pagine che seguono una selezione di traduzioni da *Morte segreta*, *Libro d'amore*, e *L'avversario* che, seppur limitata, copre tutto l'arco cronologico della sua produzione, e vuole offrire un campione rappresentativo sia dal punto di vista tematico che da quello delle soluzioni formali. Per quanto mi è riuscito di appurare, Bellezza non è mai prima d'ora stato tradotto in inglese. Il poter presentare per

¹² Sono in grado di segnalare solamente una parziale (e non facilmente reperibile) traduzione in spagnolo da *Libro di poesia*: Dario Bellezza, *Gatos*, traducción y presentación Luis Quirante y Francisco Chica, *Newman Poesia*, 33 (1991).

¹³ Diversamente vanno le cose sul versante della critica indipendente, che ha dato alle stampe ben tre libri per ricordare Bellezza: MAURIZIO GREGORINI, *Il male di Dario Bellezza*, Roma: Stampa Alternativa, 2006; *L'arcano fascino dell'amore tradito*, a cura di Fabrizio Cavallaro, Roma: Pertone, 2006; DANIELE PRIORI, *Diario di un mostro, omaggio insolito a Dario Bellezza*, Roma: Anemone Purpurea, 2006.

la prima volta una scelta delle sue poesie a un pubblico anglofono ci rende orgogliosi, e speriamo che possa contribuire, nella ricorrenza dei dieci anni dalla sua scomparsa, a mantenerne viva la presenza, e a farlo conoscere ed apprezzare da nuovi critici e lettori.

LUCA BALDONI